

I mercanti nel tempio

di Mauro Andrea Di Salvo

Editoriale di recupero & Conservazione n° 17, agosto-settembre 1997

Se in questi giorni di settembre, funestati dalla trasfigurazione di Lady Di e dalla scomparsa di Madre Teresa, Aldo Rossi e sir George Solti — andati via quasi in punta di piedi -, qualcuno avesse avuto occasione di seguire, a Roma, la seconda Biennale degli urbanisti europei, e di visitare la prima Rassegna di urbanistica europea organizzata da INU e Ministero dei LL.PP. al Palazzo dei Congressi dell'EUR, non vi avrebbe trovato, temo, molti motivi di conforto. L'Italia esce piuttosto malconcia dal confronto fra gli oltre 100 progetti di trasformazione urbana in corso nei 16 Paesi europei che hanno aderito all'iniziativa. Il ritardo normativo e culturale è ormai valutabile in decine di anni ed è stato puntualmente denunciato. La mancanza di strategie urbane di medio periodo non consente di velocizzare e rendere concrete le pianificazioni operative che, invece, nel resto d'Europa vengono completate con una rapidità di esecuzione imbarazzante (per noi); i mille soggetti in gioco non si coordinano e non vengono coordinati, le competenze frammentate rimangono tali, la razionalizzazione delle risorse finanziarie pubbliche e private non trova certezze né incentivi, e l'applicazione del regime di concorrenza alle professioni legate al progetto è cosa tutt'altro che semplice. Niente di nuovo, certo.

Il fatto è che se la trasformazione delle città è lo scenario di fondo dell'architettura (del recupero, del restauro, della conservazione...) del prossimo secolo, qui da noi ne è per ora piuttosto il referente mitico. Al convegno annuale degli ingegneri il ministro Costa (che, come l'Antitrust, non ama certo la Merloni-ter; ma pare sia pronto il regolamento della Merloni-bis) annuncia fra i fischi che la riforma urbanistica può attendere, perché il governo ha altro a cui pensare, esplicitando definitivamente l'ipocrisia sottesa al consenso unanime sbandierato un tempo su quella legge.

Non è per corporativismo che confesso di nutrire forti perplessità circa l'efficacia e l'utilità di un mercato del progetto asservito alla logica del

massimo ribasso. E questo, soprattutto, nell'ambito complesso degli interventi sul costruito. Al di là della distinzione schematica che vede il recupero privilegiare la funzione e la conservazione dell'oggetto, esiste una funzionalità più alta e difficile del costruito; la sua valutazione varia da caso a caso ed è parte integrante della responsabilità del progettista. Essa travalica la dignità documentale della materia alla ricerca di un equilibrio difficilissimo: perché se la conservazione è necessaria, la trasformazione è inevitabile. Il problema sta dunque nel governo della trasformazione, che altrove ho definito *progetto della memoria*. Non è cosa da poco, è un compito che dovrebbe far tremare le vene dei polsi, e che non può essere affrontato come un gioco di borsa o un Monopoli.

Anche l'economia degli interventi sul costruito è il risultato di funzionalità complesse e non va intesa in senso restrittivo o univoco, pena la perdita di quella stessa complessità e della suggestione, dello stupore che la sostanzia. L'economia non è neutra, come non lo è la tecnica. Il problema è la scelta. Questo governo, dunque, ha (anche) questo grosso problema, un nodo cruciale per l'Italia che va sciolto, e che io credo sarebbe un grave errore far sciogliere da un pur bravo economista. Non che aborrisca *di necessità* i mercanti nel tempo: è che rischiamo di non avere più un tempo. Seguiremo la vicenda. I prossimi mesi saranno critici, e i precedenti non autorizzano ottimismo. L'attenzione al settore, tuttavia, cresce: da questo numero, una nuova associazione collabora con R&C. Si chiama ARES, nome battagliero per un'associazione di professionisti del recupero e della conservazione. Ma i tempi sono difficili, le scelte urgenti, e l'Europa lontana.